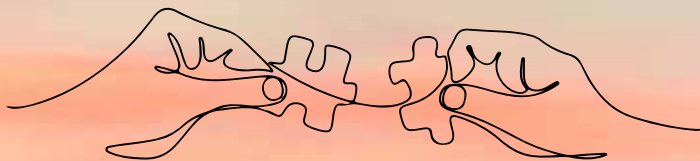


*Mezzo secolo
di opere
alla Piccola
Comunità*

(1973-2023)



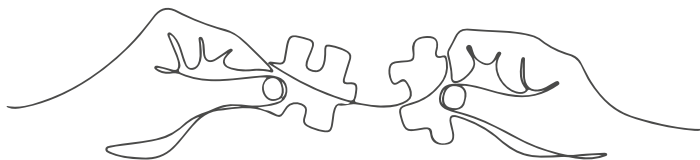
©Copyright 2023 by Dema Pubblicità
Prima edizione: dicembre 2023

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione dell'autore.

Editore Qualbuonvento
Progetto grafico di Lara Pumo
Stampato in Italia da Dema Pubblicità, San Vendemiano, 2023

*Mezzo secolo
di opere
alla Piccola
Comunità*

(1973-2023)



a cura di Barty Stefan

Il saluto del Presidente

La Piccola Comunità è oggi costituita nella forma giuridica di "impresa sociale". Questa locuzione, apparentemente tecnicistica, descrive perfettamente l'opera umana di edificazione di dimore di compassione e solidarietà.

Infatti, sin dal lontano 1973, un gruppo di persone di buona volontà, poi diventato più numeroso, ha



iniziato a lavorare per chi vive lo stato di dipendenza, di disabilità, di grave o gravissima emarginazione sociale. Inizialmente è stato il sentimento religioso a rappresentare la spinta ad abbracciare i più fragili, con l'affidamento di una vecchia casa colonica da parte del Comune

di Conegliano ai salesiani di don Luigi Vian.

Dopo la ristrutturazione dei locali, questo edificio sulla collina appena a nord del castello di Conegliano è diventato un sicuro punto di approdo per coloro che versano in uno stato di disagio.

L'accoglienza e la bellezza del luogo, dotato di una vista che illumina l'anima, predispongono con forza al recupero e alla riabilitazione. Inoltre, il tragitto per giungere nella posizione sopraelevata ha un'indubbia valenza simbolica.

Dal 2010, la comunità è guidata da Flavio Silvestrin, già Sindaco di Conegliano, consigliere e assessore regionale, il quale ha dato nuovo impulso, da laico, a un'attività di grande impegno verso gli ultimi.

Alla sede principale, adibita a Comunità terapeutica per le dipendenze, si sono così unite la fattoria sociale "La Mondaresca" di Arfanta di Tarzo, che offre un servizio di residenzialità comunitaria unito a una progettualità di agricoltura sociale e la "Casa per le marginalità sociali" di Fontanelle, che accoglie le persone sofferenti allo scopo di aiutarle a recuperare una dimensione di vita centrata sulla dignità.

Le tre sedi attuali si caratterizzano, pur nella specializzazione dei diversi interventi, per un percorso che si compone di tre fasi: l'accoglienza, l'ospitalità e il reinserimento. Le strutture vedono inoltre l'attuazione di incontri settimanali di psicoterapia e di supporto educativo gestiti da uno psicologo. Il lavoro delle equipe è diretto e coordinato, con grande sensibilità, dalla dottoressa Alessandra Dussin.

La Piccola Comunità è, quindi, diventata un'importante realtà del territorio che collabora con le Aziende ULSS (con l'Azienda ULSS 2 Marca Trevigiana in particolare) e con la rete istituzionale e

sociale che si occupa di disagio e di marginalità. Un percorso virtuoso che ha condotto ad attraversare un tempo in cui affrontando le dipendenze si è incontrata la sofferenza sociale, arrivando alle coordinate storiche contemporanee con una pericolosa "normalizzazione" di comportamenti tesi all'isolamento e alla vita in strada.

Ecco allora che la Piccola Comunità realizza la sua opera: ridare un senso all'esistenza di tante persone che si sono smarrite.

Un'impresa non da poco, certamente. Un'impresa, per l'appunto, sociale che trova le sue fondamenta nella passione e nell'umanità dei suoi operatori.

Concludo nel rivolgere il mio augurio di un buon anniversario, ringraziando la Piccola Comunità per il prezioso lavoro svolto in questi cinquant'anni e per continuare la sua mission con future e attente progettualità.

dott. Luca Zaia

Presidente della Regione del Veneto

Il saluto del Vescovo

Era l'autunno del 1974 e con alcuni miei compagni di Seminario provenienti da Treviso, da Vittorio Veneto e da Pordenone stavamo frequentando il VI anno di teologia, convenendo settimanalmente all'Oasi di Santa Chiara a Conegliano.

Un pomeriggio, liberi da lezioni o da altri impegni, alcuni di noi ci siamo recati in via Molmenti, nella casa della Piccola Comunità sorta da circa un anno. Ci accolse, in modo molto ospitale, Don Gigi Vian che ci spiegò e illustrò questa iniziativa che - in quel momento - era un'esperienza all'avanguardia nel nostro territorio, ma, più ampiamente, anche a livello nazionale.

Ebbi un'impressione molto positiva di Don Gigi, niente affatto "estremista", come da qualcuno era accusato di essere. Ciò che mi colpì di più fu la fiducia che egli dimostrava nella recuperabilità delle persone e, insieme, la convinzione che, in ogni caso, di queste persone bisognava prendersi cura, qualunque fosse l'esito di questa at-



tenzione.

Sono passati cinquant'anni e la Piccola Comunità ha continuato la sua "navigazione", a volte più semplice, a volte più difficoltosa, con altri "nocchieri" e con rinnovate iniziative e modalità di conduzione. Sempre tuttavia essa ha conservato e tuttora conserva la sua caratteristica di essere luogo in cui la persona che è rimasta ferita dalle vicende della vita o che ha imboccato un sentiero sbagliato, può trovare accoglienza, fiducia e possibilità di ripartire.

Assieme a un grande grazie a tutti coloro che hanno dato il loro piccolo o grande contributo a quest'opera, esprimo il mio più sincero augurio che la Piccola Comunità possa proseguire sulla scia di quanto ha finora realizzato e continui a seminare e a far germogliare semi di speranza e di carità, certamente per le singole persone che vi si rivolgeranno, ma anche per tutto il nostro territorio che di essa ha sicuramente bisogno.

+ Corrado Pizziolo
Vescovo di Vittorio Veneto

1 novembre 2023

Il saluto del Sindaco

Un fiore all'occhiello per il nostro territorio è sicuramente rappresentato dalla "Piccola Comunità" di Conegliano che, dal 1973, con il suo impegno accoglie persone con problematiche di uso, abuso e dipendenza da alcool e sostanze. Con l'accoglienza si fa fronte a situazioni di emergenza e disagio aiutando i più fragili ad uscire dal tunnel.

Dalla disintossicazione alla riabilitazione non lasciando mai soli gli ospiti, la Piccola Comunità offre un percorso che porta a ricominciare a misurarsi nella vita quotidiana con attività che hanno a che fare con la cura di sé, dell'altro e degli spazi abitati. La "Piccola Comunità" garantisce un percorso psicologico individuale e mirato, una serie di attività educative e di recupero verso un futuro lavorativo. Attività quali, ad esempio, un laboratorio artistico, una serra, una fattoria didattica.



Il mio ringraziamento e quello della comunità di Conegliano va a tutta la "Piccola Comunità", dal Presidente agli operatori, per il lavoro svolto in questi anni; lavoro prezioso per molte famiglie e per molte persone che hanno costatato il tangibile aiuto di uno staff preparato ed accogliente. Un augurio di buon proseguo per un servizio che spesso è essenziale per guardare al futuro.

Ing. Fabio Chies, Sindaco di Conegliano

PRESENTAZIONE

La Piccola Comunità di Conegliano, fondata nel novembre 1973, ha cinquanta anni. Nel tempo è cambiata perché sono in gran parte cambiati i bisogni cui si è cercato di far fronte e sono cambiate le persone. Don Gigi Vian e don Toni Prai sono stati i primi alla guida (successivamente don Prai ha preso un'altra strada). Poi è venuto don Antonio Zuliani e, in quella che si può chiamare la terza fase storica, dal 2013 la presidenza è stata affidata all'ex-sindaco Flavio Silvestrin.

Anche per aver ricoperto incarichi pubblici, tante volte nel corso della vita mi sono interessato della Piccola Comunità di Conegliano. Conoscevo quindi le persone e l'immane lavoro svolto. Quando ho assunto la presidenza, sapevo che personalità carismatiche-



che come don Vian e don Zuliani erano insostituibili ed avevano lasciato una grande eredità di bene. Questa eredità di opere, di principi e di valori abbiamo cercato di conservarla. Poiché nella ragguardevole storia della Piccola Comunità, diversi momenti di difficoltà rimandavano al dissesto dei conti, per i motivi più diversi, si imponeva attenzione al bilancio. Non doveva più accadere che lo slancio nell'impegno sociale e la vasta azione culturale a favore degli svantaggiati dovessero essere frenati per problemi di risorse economiche, di scarsa fedeltà nell'amministrazione. Pur sempre fidando sulle liberali devoluzioni di benefattori che si sono ripetute nel tempo.

All'inizio del mandato, dopo la morte di don Zuliani, l'esposizione finanziaria preoccupava, ma negli ultimi anni chiudiamo i conti con un indebitamento misurato, quasi in pareggio e con un modesto attivo, proprio di una onlus che non punta sul profitto ma su quella ricerca di solidità che consente di concentrarsi sul compito istituzionale. Cioè il compito di dare una risposta alle famiglie, un aiuto a quelle persone, giovani e meno giovani, che nell'esistenza sono collocate ai margini. Quelle persone che, per usare un'immagine di Papa Francesco, sareb-

bero destinate ad essere forse gli scarti della società. Compito affatto secondario della Piccola Comunità è poi quello di portare avanti iniziative a tutto campo che aiutino la comprensione dei problemi complessi e favoriscano un cambiamento culturale nel senso della inclusione, della non violenza, dell'umanesimo, dei valori del cristianesimo.

Desiderosi - come si diceva - di essere fedeli ai principi ispiratori portati avanti da don Luigi Vian, da don Antonio Prai, da don Antonio Zucchini e da tanti operatori, sostenitori e volontari (tra i quali cito per la particolare significatività dell'impegno Adriano Tonello e Giorgio Carlon), mai è venuta meno - nei limiti del possibile - l'attenzione alle diverse richieste di assistenza che arrivavano dal vasto territorio servito.

Alla lotta alle tossicodipendenze nel tempo si sono aggiunti i servizi di accoglienza e assistenza di persone con altri tipi di problemi debilitanti, seguendo anche le osservazioni dei Comuni. Con la residenza fondativa di via Molmenti, oggi operano due strutture a Fontanellette e ad Arfanta di Tarzo. Sarebbe da valutare anche l'apertura di una quarta sede, in considerazione dei bisogni espressi da liste di attesa. Una nuova sede a lungo cercata.

Desidero un ricordo senza enfasi dei cinquanta

anni della Piccola Comunità. La sofferenza sulla quale si è tanto lavorato, con vittorie e purtroppo non senza sconfitte, non fa pensare a grandi celebrazioni. Ma l'anniversario porta il ricordo doveroso di chi - anche per fede - ha coraggiosamente creduto nell'opera, degli ospiti che si sono messi in gioco faticosamente per un riscatto incerto, delle famiglie che li hanno sostenuti. L'anniversario induce poi una riflessione su problemi sempre aperti, sulla prevenzione, sulla organizzazione delle strutture. Un grazie - anche se nessuno lo cerca - va a chi ha dato energie all'opera e a chi ha creduto in essa sostenendola.

Flavio Silvestrin
Presidente della Piccola Comunità

Capitolo

I

CONEGLIANO DOPO IL SESSANTOTTO



Dopo il Concilio Vaticano II, dopo il Sessantotto, dopo i moti sindacali, gli anni Settanta del secolo scorso hanno significato per Conegliano un periodo di crescita. Tanto che talvolta si ventilava l'idea di farla provincia staccando da Treviso l'intera Sinistra Piave. Un desiderio rimasto tale nelle menti di alcuni politici, ma capace di rendere lo spirito di centralità che si respirava allora nella città del Cima.

Ci sono i dati. Quasi tutti i segretari provinciali dei partiti venivano contemporaneamente da Conegliano. Non passava anno senza che si annunciassero - e si realizzasse - l'apertura di un nuovo servizio pubblico distaccato dal capoluogo (Inps, Inail, Ufficio finanziari, Polizia...). Montava orgoglio e ottimismo non disgiunto

da campanilismo, specie nei confronti di Vittorio Veneto.

Ben poco orgogliosi si poteva essere del centro cittadino. Per anni piazza Cima, la Gradinata degli Alpini, le adiacenze hanno ospitato lo spaccio e i piccoli spacciatori di droga, i diretti consumatori di sostanze, gli ultimi ed i penultimi della catena della tossicodipendenza. Gli scarti. Giorno e notte sotto gli occhi dei passanti, inchinati alle colonne dei portici, a volte mossi da un'irrequietudine incessante o - penosamente - come sacchi senza sostegni sulle panchine e sui gradini, attorno al pozzo di piazzetta XVIII Luglio. L'overdose, la malattia, gli accidenti hanno avuto i loro morti.

Stando a una testimonianza di don Vian, che aveva raccolto confidenze credibili, l'innesto della droga a Conegliano - divenuto incendio - era avvenuto in una casa di via XX Settembre, proprio vicino al Duomo.

Don Luigi Vian aveva visto tutto questo in uno dei momenti della sua vita segnati da crisi. E aveva deciso di buttarsi per dare un aiuto a chi aveva bisogno partendo proprio da Conegliano ma con larghi orizzonti.

Capitolo II

IL SALTIMBANCO DON LUIGI VIAN



Luigi Vian nasce a Vigo di Fassa (TN), sotto il Catinaccio, il 14 settembre 1925. A 29 anni è prete salesiano. Viene inviato a Schio come maestro della scuola elementare dei salesiani e animatore dell'oratorio. Vi resta solo un anno "per troppa esuberanza". Accetta, ma come una sorta di punizione, l'incarico di assistente-controllore al collegio salesiano di Verona. Controllare non fa per lui. Dà gli esami di confessore e passa subito a Belluno vice parroco a Borgo Prà. Anche qui non si ferma oltre 3 anni. Eccesso di zelo e divergenze con il parroco. Nel 1963 don Gigi è cappellano nella parrocchia veneziana di San Girolamo. Di quel periodo ricorda che i superiori mal sopportavano la pastorale che si inventava: di notte a parlare con le prostitute, pronto a dare un aiuto a quelle che ne avevano bisogno;

di giorno a trovare gli ex-carcerati o nelle bettole con gli scaricatori di porto. Con quella gente si trovava bene.

Organizza cineforum. Fa discorsi che richiamano gli emarginati. Fonda il circolo Acli. Anima l'oratorio. Vulcanico, passa a Mogliano, poi rientra a Venezia. Ha la valigia con le ruote. A Bergamo e Firenze consegue il diploma di maestro del linguaggio cinematografico, assimilabile ad una laurea. Con i superiori ci sono sempre contrasti. Fuorchè con l'ispettore salesiano don Tomè , che lo stima e lo chiama a Mogliano, sovrintendente ai mezzi di comunicazione. E' qui che matura l'idea di fare del Castello Brandolini di Cison un vivace centro di cultura, con l'adesione di don Antonio Prai. Dapprima don Vian raccoglie soddisfazioni, persino predica agli esercizi spirituali del Consiglio superiore dei salesiani. Ma nel 1973 si incrina il consenso sulla conduzione del centro di cultura e sullo spazio dato a intellettuali scomodi.

Alcuni sbandati devastano il bar del Castello Brandolini e proprio questo fatto induce a guardare oltre le mura, alla realtà locale. Don Vian e don Prai indagano il mondo della droga - presidiato solo da carabinieri e senza idee di assi-

stenza e prevenzione - ed il suo epicentro territoriale, Conegliano. Pensano a una istituzione innovativa di soccorso sociale. Ma da dove si parte? Serve una alloggio in primo luogo. Serve farsi accettare per come si è e per un'impresa rivoluzionaria in anni in cui non esiste alcuna iniziativa paragonabile. C'è un incontro concordato con l'on. Lino Innocenti, a quei tempi esponente di punta di una Dc maggioritaria in Consiglio comunale, e con il sindaco Pietro Giubilato. Il sindaco ha un'idea: i sacerdoti prendano in affitto e restaurino la casa colonica che il Comune possiede in Castello con la piccola tenuta agricola.

Accantonate, non superate, le difficoltà con il vescovo monsignor Cunial, preoccupato da come gli era stato presentato don Vian, come una sorta di comunista e un agitatore, il primo novembre 1973 viene aperta la porta di quella che sarà la prima sede della Piccola Comunità, in via Momenti 8. Lino Innocenti con altre persone aiuta l'impresa convintamente, anche se ben sa che si profilano contrasti. Contrasti con i benpensanti. Contrasti con alcuni sacerdoti diocesani. L'avvio della nuova istituzione cade infatti a ridosso della campagna elettorale del referendum sul divorzio, forse il più divisivo del-

la storia italiana. Don Vian e don Prai a favore del divorzio e molto esposti, in aperto dissenso con chi - per altri versi - aveva aperto loro le porte: i democristiani del no. Ci si avversa anche in pubbliche riunioni.

A Conegliano intanto cresce il numero dei tossicodipendenti praticanti apertamente il centro cittadino, con disappunto della popolazione. È forse colpa - come qualcuno suggerisce - dell'apertura della Piccola Comunità? C'è uno scontro alla radio tra Innocenti e don Vian. Il parlamentare asserisce che poteva anche spiegarsi il debordare delle tossicodipendenze con la vicinanza di un centro di soccorso, come se ci fossero giovani che stanno alla porta comprendendo il bisogno di aiuto ma indecisi sul varcare la soglia. Don Vian, per contro, dice che la sua Piccola Comunità non c'entra per nulla con i numeri in aumento. Bisogna guardare alle cause della droga dilagante.

I primi periodi sono difficili per le angustie sofferte. La casa affittata è decadente. Don Vian dalle fenditure del tetto sotto il quale dorme può vedere il cielo. Uno spettacolo per un intrepido amante delle montagne. Ma c'è chi deve arrivare in via Molmenti alla messa festiva con

l'ombrello perché l'acqua corre lungo i muri e piove al piano terra. E bisogna portare almeno la borsa della spesa perché alla Piccola Comunità c'è poco da mangiare; bisogna rimboccarsi le maniche da bravi artigiani; bisogna impegnare patrimonio personale per dare garanzie agli istituti di credito di cui si ha bisogno per prestiti. E bisogna superare la diffidenza di certi che vedono in chi frequenta via Molmenti un sovversivo.

Dopo tanto lavoro, don Luigi Vian lascia Conegliano nel 2005 per Belluno; porta ancora avanti iniziative pastorali e muore in casa di riposo a Vigo di Fassa nel dicembre 2016. Da una intervista ai giornalisti Francesco Dal Mas e Paolo Mazza, ecco le sue ultime parole desiderate per la tomba: "È morto un saltimbanco, è vissuto nella precarietà, è saltato di qua e di là del confine, ha dato al povero il senso della vita ed il gusto delle stelle".



Capitolo III

LA FONDAZIONE DELLA PICCOLA COMUNITÀ



Non si può disgiungere la storia dei primi decenni della Piccola Comunità di Conegliano dalla vita di don Gigi Vian, uomo di fede, carismatico, visionario, colto, sempre pronto a sovvenire i bisognosi, granitico nelle sue idee, intransigente. Anche bravo a scrivere. Giusto quindi parlare della storia della Piccola Comunità affidandoci proprio a stralci dai suoi editoriali sul giornale “La Ciotola”, il mensile diretto da Francesco Dal Mas, che per un lungo periodo ha assai ben presentato le persone, i casi umani, i programmi e le opere, collegando, grazie anche alla capillare diffusione, le periferica via Molmenti con il vasto territorio.

Subito dopo il 1973, i primi anni di fondazione - dice don Vian parlando con il giornalista An-

tonio Menegon - sono stati i più belli, quelli che di più hanno scosso l'anima e la vita di molti cristiani. "In via Molmenti arrivava gente tutti i giorni ed a tutte le ore; si susseguivano riunioni intensissime, cresceva una grande solidarietà ma c'era anche molta confusione. Ai barboni si univano ex-carcerati, tossicodipendenti, orfani, emarginati ed ogni sorta di bisognosi. "I primi tempi - dirà Sergio Dugone, a lungo nel Cda della Piccola Comunità - sono la sperimentazione pratica di una intuizione profetica".

"Era un'arca di Noè che non poteva reggere il mare - afferma ancora don Vian - ed allora don Toni Prai, con tanto coraggio, prese i giovani orfani altrimenti destinati alla strada ed andò a fondare una nuova casa in via Vital a Pare. Ricordo che mi alzavo alle quattro del mattino per falciare l'erba a mano ed alle sette sveglia-vo i ragazzi per continuare il lavoro. Ricordo anche la fame che ho condiviso con quei giovani". Bastasse. C'erano denunce anonime, visite dei carabinieri, richiami del vescovo Cunial, fondati, perché si creavano difficoltà alla diocesi. Don Vian ha retto anche grazie all'aiuto di molti amici e sostenitori: principalmente Giorgio Carlon, Adriano Tonello, il padre Carlo Vian, il giu-

dice Felice Napolitano; poi anche il vescovo Eugenio Ravignani, portato alla Piccola Comunità da Sergio Dugone.

Nell'assenza delle istituzioni, si continua ad occuparsi di tossicodipendenti, di carceri, di prostituzione, di depressione, di solitudine. Impegno riconosciuto ufficialmente nel 1978 quando la Piccola comunità diviene associazione legalmente riconosciuta. Primo presidente Adriano Tonello aiutato da Ida e Giorgio Carlon. E' del 1983 il decreto del presidente della Regione che la eleva ad ente morale. Vengono aperte due nuove comunità a Fontanellette ed a Levada di Ponte di Piave. C'è il centro di cultura in via Beato Ongaro a Conegliano. Inizia ad uscire La Ciotola. Funziona il centro di ascolto con un telefono amico h24. Si moltiplicano i corsi di formazione e si pensa anche ad un centro di accoglienza per i malati di Hiv ed al progetto operatori di strada.

Capitolo
IV

**CENNI SUI
PRIMI DECENNI**



Ecco qualche nota storica sulla Piccola Comunità, le cui vicende si legano saldamente alla vita e al pensiero del fondatore don Luigi Vian per circa un trentennio. La memoria qui non può essere esauriente né per quel che riguarda la linea operativa né sulle persone coinvolte con ruoli di responsabilità. Si è cercato di essere lineari attingendo dai tantissimi testi pubblicati dal mensile “La ciotola”.

— La Fondazione —

Don Luigi Vian si presenta a Conegliano come l'uomo del sì. Apre a tutti, non solo a tossicodipendenti; a nessuno nega un aiuto, mettendoci del suo. La Piccola Comunità è una sorta di pronto soccorso sociale. "Sono in dialogo ed a disposizione di tutta la gente - dirà il salesiano - Gente che, di giorno e di notte, telefona, supplica, mi toglie il fiato e mi coglie in situazione di estrema povertà".

Eppure, un uomo che afferma tutto ciò, non è pago. Nel corso di una intervista di Francesco Dal Mas, alla domanda se abbia sulla coscienza qualcosa che non riesce a rimuovere, don Vian risponderà così: "C'è il dispiacere di essere arrivato in ritardo su certi casi di disperazione, trattenuto a volte solo dalla paura o dalle convenienze". Forse è anche per questo dispiacere che don Vian - lui, il saltimbanco - chiede agli operatori delle comunità un grande coraggio. Il coraggio, se occorre, di superare la "linea di legalità", cioè i protocolli, i dettati. Anche il coraggio di morire per salvare. Una delle riflessioni più aderenti all'utopia del salesiano, nell'occasione della memoria dei caduti per droga: Rosa

Tonel, Massimo Beccegato, Antonio Urso, Enea Piccin, Giancarlo De Vecchi, Giovanni Zago.

Don Luigi Vian a Conegliano non è più incardinato nella congregazione di don Bosco, ma al santo torinese assicura di continuare ad ispirarsi.

— *Relazioni si allargano* —

Il primo decennio della Piccola Comunità vede un allargamento delle relazioni sociali, anche con politici di diversi partiti. Don Luigi Vian spiega: “Ho amicizie con gente di potere, però credo di poter affermare che nell’amicizia che ho con questi personaggi non ho mai tratto vantaggi per me, ma solo per gli altri, soprattutto in funzione della liberazione dell’uomo. Allora, denaro, raccomandazioni, lavoro, protezione, liberazione da situazioni giuridiche e penali, tutto per contrastare l’emarginazione”.

— *I Volontari* —

Fin dalla prima ora arrivano volontari in aiuto. Don Vian cita suo padre, sceso dalla Val di Fassa. Cita l'on. Innocenti, il dottor Giorgio Carlon, Tonello, Onisto Dei Tos e altri.

— *Lidia Frezza Presidente* —

Lidia Franco Frezza, portata per l'impegno nel sociale, fu tra le prime persone ad incontrare don Luigi Vian poco dopo essere rimasta vedova. Ne fu - per così dire - rapita dal carisma! Sentiva, forte, l'esigenza di impegnarsi e di esserci per questi "ultimi", giovani che gettavano via la loro vita attraverso le sostanze. Dapprima semplice volontaria, poi presidente dell'Associazione, la Piccola Comunità diventò parte della sua famiglia e, di fatto, aprì anche le porte di casa a persone che gravitavano nell'orbita della Comunità: ragazzi e famiglie. Il suo fu un impegno forte, pieno di amore e di fede, a volte persino eroico, come quando impegnò ciò che restava del patrimonio della famiglia a sostegno della Comunità, pur avendo due figlie da crescere e

scarsità di entrate. Ma lei era così; era “la Lidia”, su cui chiunque poteva contare. Bastava essere in una situazione di bisogno e lei c’era, sempre. Soltanto una subdola malattia ha potuto fermarla.

— *L’associazione La Porta* —
(1985)

A metà degli anni Ottanta del secolo scorso imperversa l’uragano “Minori” con la denuncia di fatti tristi, incresciosi, raccapriccianti. In difficoltà famiglie, insegnanti, educatori, consulenti e istituzioni. La Piccola Comunità risponde fondando l’associazione La Porta per una nuova comunità educante. Viene presentata così: “Serpeggia in modo sfacciato e provocatorio una scuola pubblica di diseducazione, di incoraggiamento pubblico al furto, alla rapina, al facile possesso, al disprezzo della vita propria e altrui... I soci dell’associazione La Porta si riuniscono per approfondire i problemi legati ai minori. Spinti dalla necessità di rispondere alle richieste di aiuto da parte di molti ragazzi hanno individuato nel territorio una mini-struttura che con la buona volontà di cittadini, famiglie,

scuole, educatori, tutti, potrà essere resa idonea all'accoglienza di alcuni di questi minori...".

— *Apré Fontanellette* —
(1989)

Dopo la sede di via Molmenti, restaurata e ampliata, la seconda opera importante della Piccola Comunità è la sede di Fontanellette per la quale i lavori sono iniziati nel 1985. Una sede per accogliere 25 giovani già avanti con il cammino terapeutico. Merito dei gruppi alpini dell'Ana di Treviso, 1.600 uomini di ogni età ed estrazione sociale con un ristretto numero di dirigenti e tecnici.

— *Indifferenza nuova droga* —
(1990)

Scemato lo scandalo dei primi lustri, quando i drogati si esponevano apertamente, attorno al 1990 "si respirano i miasmi di una droga sociale pseudo culturale che - dirà don Vian - ovunque va a favorire il rilassamento dello spirito, narcotizza le coscienze e avvia schiere di giovani a re-

clinare la vita nel mare degli stupefacenti leciti e illeciti”. È la droga dell’indifferenza, combattuta dalla Piccola Comunità con una intensa opera di sensibilizzazione specie nelle scuole, spiegando che “la vita è il miglior stupefacente”.

— *I primi venti anni* —

La Piccola Comunità nei primi venti anni ha interessato e coinvolto nel suo disegno, anche grazie al diffuso giornale La Ciotola, un numero rilevante di enti e persone: le famiglie degli ospiti, gli alpini, la Croce rossa, la San Vincenzo, molte parrocchie, il gruppo di preghiera di Serravalle, scuole medie e superiori, la Trevisani nel mondo, la scuola di volontariato del Balbi Valier e del Brandolini, gruppi ovunque. Merita citare una iniziativa unica: durante la festa dei familiari in Cansiglio, avviene la silenziosa consegna ai genitori dei giovani morti per droga di una sorta di diploma, un semplice ed estremo riconoscimento dell’impegno e della sofferenza profusi. Ecco il breve testo: “Alla mamma, al papà di... strenui difensori della vita contro la droga, questo ricordo con profonda gratitudine dalla Associazione Piccola Comunità”.

All'avvio del 20° anno di attività la Piccola Comunità ha 60 utenti nelle comunità terapeutiche (Conegliano, Fontanellette, Levada, minori a Sarmede), quattro appartamenti per l'inserimento di giovani nella vita sociale, un centro di prima accoglienza con 50 persone, una cooperativa agricola sempre per l'inserimento sociale, una associazione di 120 genitori, un centro di cultura, la cooperativa servizi culturali, una rivista mensile, corsi permanenti di formazione per volontari ed educatori, corsi per avviamento al lavoro.

— *Il no alla legislazione* —
(1992)

La Piccola comunità aderisce alla linea del gruppo Abele ed al cartello "Educare ma non punire" in vista della legge 162 Jervolino-Vassalli. Diventa un centro di riferimento per il dibattito sulla nuova legislazione antidroga. Don Vian è sempre critico sull'orientamento codificato, nega qualsiasi validità alla permanenza in carcere, non vede positività nel metadone, non approva una distinzione tra droghe leggere e pesanti. Qualsiasi tipo di droga fa male.

— *Il buon pastore* —
(1994)

Le penne nere del gruppo “Pietro Maset”, guidato da Mario Luca, edificano presso la Piccola Comunità un saccello intitolato al Buon Pastore.

— *La ricerca sugli esiti* —
(1994)

La Piccola Comunità affida ad un gruppo di ricercatori dell’Università di Padova il compito di valutare gli esiti del lavoro terapeutico. Ecco i dati diffusi: escono dalla droga il 46,5 per cento degli utenti, rimangono dipendenti il 30 per cento, soffre di solitudine il 24 per cento, decedesi al 13 per cento, lavora regolarmente il 60 per cento, vive in famiglia il 70 per cento.

— *I carcerati* —
(1995)

Don Luigi Vian è sempre vicino al mondo dei carcerati e con il tempo sempre più si impegna su questo fronte. Nel 1995 si rivolge con una lettera ai tossicodipendenti detenuti. “Cari amici, non ce la facciamo a convincere i magistrati dei tribunali di sorveglianza ed il servizio sociale che le strategie educativo-terapeutiche della nostra Comunità sono di gran lunga più efficaci nel produrre un cambiamento nella testa, nel cuore, nella vita del tossicodipendente, che non le sterili inutili ordinanze.. Alla legge sta a cuore che voi, canaglie di tossicodipendenti-detenuti, non siate più un pericolo sociale, che non frequentiate più luoghi pericolosi, ecc. Ma, tutto sommato, se volete potete continuare a fare le canaglie...”. Altro che quanto interessa alla Comunità terapeutica.

— *Il tentativo di Vazzola* —
(1996)

A Vazzola viene acquistata casa Brisotto per ospitare persone da reinserire nel tessuto sociale, dopo aver convinto la popolazione ad accogliere benevolmente l'iniziativa. L'edificio in seguito sarà venduto per poter far fronte a bisogni finanziari. La casa è stata intitolata ad Adriano Tonello. Recava un pregevole mosaico con l'immagine del compianto ex presidente, ora a Co-negliano.

— *Muore Tonello* —
(1996)

Una memoria specifica va dedicata ad Adriano Tonello, per molti anni presidente del Cda della Piccola Comunità, deceduto a 54 anni il 7 giugno 1996. Molto ha operato per il bene nell'Associazione Renzo e Pia Fiorot, alla Comunità giovanile di Parè, alla Cooperativa Servizi culturali, al Centro di primo ascolto della Parrocchia della Madonna delle Grazie. È venuto a mancare prematuramente l'uomo zelante che sapeva stare a fianco di don Vian con la capacità di tenere il timone.

— *La comunità spopola* —
(1999)

Alle soglie del terzo millennio diminuiscono i tossicodipendenti ospiti delle Comunità. “Le Comunità terapeutiche sono al giro di boa - scrive don Vian - O si cambia o si muore. Alcune comunità lamentano: abbiamo meno tossici. È un male? Forse per via del denaro. Meno utenti, meno finanziamenti. Ma il conto umano torna? Se veramente non ci fossero più drogati, avremmo conseguito tutti una grande vittoria. Ma io non penso affatto a questo clima di primavera del mondo... Contro tutte le nostre leggi e le nostre previsioni, la droga c'è ed è in aumento”. Sono cambiate solo le apparenze, le gestioni personali.

— *Fine del carisma* —
(2000)

In una degli editoriali più sofferti don Luigi Vian dice questo: “Oggi molte comunità vanno a perdere il loro carisma perché, con il pretesto di un fantomatico dogma di qualità, sono intrap-

polate nelle pastoie burocratiche che mirano a struttura competitive e titolate”. Figuriamo un “saltimbanco” come don Vian in situazioni del genere... “Non so - dice infatti - se in questo contesto di competitività si riuscirà a inserire quei valori umani, morali e spirituali, caratteristiche fondamentale di ogni comunità”.

— *Vera ricetta antidroga* —

L'ultima conclusione del fondatore della Piccola Comunità: “In 25 anni di vita tra tossici ho avuto modo di sperimentare e conoscere molte terapie per la guarigione. Alcune di queste sono interessanti. Alcune inutili. Nessuna definitiva e miracolosa. Io sono convinto che una ce n'è. Però non vi parlerò più di guarigione, ma parlerò di conversione. Mi pare di udire in questo clima di facili guarigioni, di perbenismo, di ipocrisia di superficialità potente, una voce che gira: “Convertitevi e credete al Vangelo”. Dalla Conversione si va alla Guarigione”.

Capitolo V

GRANDE SVILUPPO, RISULTATI E DIFFICOLTÀ



Franco Bastianon è stato presidente del Consiglio di amministrazione della Piccola Comunità dopo la morte di Tonello (1996). Ecco una breve, significativa sua nota sull'esperienza.

“Non credo di essere in grado di dare un resoconto organico passati trent'anni e non avendo conservato alcun documento, quindi solo alcuni spunti”.

La fine anni '80 e primi '90 era assieme il momento di grande sviluppo e di grande difficoltà.

Le sedi si erano moltiplicate: Conegliano, Ponte di Piave, Fontanelle, una piccola casetta sulla circonvallazione di Conegliano, la Casa forestale di Cadolten per l'estate; insomma un drastico

aumento delle complicazioni gestionali e Gigi aveva qualche problema di stile organizzativo (cosa non infrequente per i carismatici) inoltre i rapporti con i salesiani erano difficili almeno prima dell'arrivo di don Antonio (che riuscì anche a farci avere una donazione da Berlusconi) e non erano molto buoni nemmeno con l'altra comunità, quella di Parè, fondata dall'altro salesiano uscito come Gigi dal castello di Cison.

Tanto che si fa un tentativo fallito assumendo un direttore generale esterno che non durerà e si avvieranno contatti col vescovo Ravignani.

Sono gli anni in cui si passa anche dalla Sara Tabbone a Efrem Milanese come psicologo di riferimento.

Riferimento autorevole era Tonello (che morirà molto giovane di cancro) e, quanto a me, proprio per mediare tra queste situazioni vista la mia esperienza di dirigente d'azienda, ero stato nominato presidente, ma essendo stato licenziato a metà '94 e avendo trovato lavoro a Legnago ho dovuto abbandonare tutto.

Comunque io preferisco ricordare le messe do-

menicali in Comunità aperte a tutti e i rapporti umani con gli ospiti (di cui uno, guarito e iscritto alla scuola di mosaico di Spilimbergo, mi ha regalato una testa di Cristo in croce a mosaico su tavola prima di morire di Aids).

Mi ricordo poi un altro episodio toccante: Gigi che era un Fassano e ottimo alpinista. Un giorno mi chiama e mi dice "so che ti arrampichi; dammi una mano e portiamo una decina di ragazzi in parete"; credo che tutti i santi del paradiso fossero in preallarme. Andiamo quindi sulla Roda di Vael a fare una ferrata di media difficoltà per uno bravo, ma...

Ad un certo punto viene giù la nebbia e siamo costretti a fermarci su un ripiano un po' più largo sperando che passi. Dopo un po' i ragazzi, anche se in sicurezza con la corda, cominciarono ad agitarsi. Gigi mi fa: "vai avanti tu a cercare la via giusta che io li tengo buoni". A quel punto uno del gruppo si fa avanti e mi dice: "vedi come sono ridotto, ma io sono stato un alpino, devo venire con te". E così è stato. E per lui un nuovo inizio".

Capitolo
VI

**L'ARRIVO A CONEGLIANO
DI DON ZULIANI**



Don Antonio Zuliani nasce il 19 febbraio 1919 a Pordenone e viene ordinato sacerdote nel 1947. Arriva a Conegliano alla Piccola Comunità nel 1984 dopo aver operato in diversi istituti salesiani come direttore. Tra questi anche nel Trentino Alto Adige dove ha modo di incontrare, di stimare subito e di guidare spiritualmente Silvio Berlusconi, da quelle parti per il servizio di leva. Si dice che sia stato il suo confessore. Presumibile, ma don Zuliani mai afferma e mai nega di esserlo stato, fedele al segreto che dev'essere tenuto attorno al sacramento.

Certo: difende a spada tratta l'imprenditore diventato storico leader. Don Antonio Zuliani ritiene che Berlusconi è un buono, un dovere testimoniarlo.

Lo stretto legame con l'imprenditore di Bollate - legame che comprende l'intera famiglia - porta ad un evento per la Piccola Comunità. Silvio Berlusconi arriva a Conegliano nel luglio del 2000, ascolta gli ospiti di via Molmenti, promette il Milan, parla con loro. Li stimola. Afferma che anche lui ha percorso periodi difficili nella vita prima di scampare ad un cancro. Come dire: anch'io sono stato provato duramente ed è possibile farcela.

Parole e anche fatti. Arrivano in dono alla Piccola Comunità 200 milioni per fondare una nuova sede di assistenza a Ponte di Piave. E' notorio, ma pochi sanno com'è andata concretamente. Riferiamo il racconto di un testimone, l'avvocato Andrea Tomasella di Conegliano prima volontario e poi vicepresidente del Cda di via Molmenti.

E' il maggio. Don Antonio Zuliani va a casa di Berlusconi. Gli spiega il programma della nuova opera. Come al solito, i soldi a Conegliano non ci sono. Berlusconi ascolta fino alla fine, non commenta. Non fa promesse. Cambia discorso. Semplicemente dice al suo consigliere spirituale di fermarsi a dormire da lui e di prepararsi

per andare l'indomani a vedere una partita del Milan, la squadra di cui - per estensione - il salesiano era non solo tifoso ma anche ammiratore dei valori sportivi.

Terminato l'incontro di calcio, don Zuliani si prepara al rientro a Conegliano. Berlusconi non fa alcun accenno al progetto che gli è stato prospettato il giorno prima. Nè un sì né un no. Semplicemente prima di salutare dice al sacerdote di smettere il vecchio paltò nero e un po' logoro con il quale si è presentato a Milano. "Ti voglio veder andar via con uno dei miei cappotti". Chiede al personale di servizio di prendere un cashmere e lo pone sulle spalle di don Zuliani, come un gesto affettuoso.

Il salesiano accetta e parte. In autostrada scende dall'auto per fare rifornimento ad un autogrill. Veste il cappotto ricevuto da Berlusconi in regalo e sente che c'è qualcosa in tasca. "Vuoi vedere che Silvio ha dimenticato le sue carte?". No, Berlusconi ha riposto nella tasca del cappotto una busta intestata a don Zuliani. Dentro ci sono 4 assegni per un totale di 200 milioni. I soldi necessari alla nuova opera.

Don Antonio Zuliani muore per un problema di cuore il 30 luglio 2009 nella comunità di cui aveva assunto la direzione dopo la partenza per Belluno di don Luigi Vian, prendendo anche le redini di un consiglio di amministrazione gravato da problemi finanziari nel 2005. Con don Vian, rappresenta una delle personalità eminenti apparse a Conegliano. Uno di quegli uomini di cui si sente la mancanza dopo la dipartita e che ora si desidererebbe aver conosciuto meglio per la testimonianza e lo spessore culturale. Ha scelto di dedicare la vita alle persone e alle famiglie in difficoltà - lui, amico stimato dei potenti - ma faceva sentire la sua autorevole voce in tanti convegni e con le messe celebrate a San Rocco e all'Immacolata di Lourdes, accompagnato dai suoi giovani.

Resta un libro-intervista, scritto da Anna Orlando. Qui don Zuliani spiega la sua scelta di vita: in anni in cui si inizia a parlare dei danni della tossicodipendenza e si è impreparati, affrontare l'emergenza con le armi di don Bosco. "Io ho chiesto di potermi dedicare a questo universo, ho avuto l'autorizzazione rassegnata dei miei superiori ed ho rinunciato ad offerte lusinghiera". Gli si può credere. Nelle epigrafi di don Zu-

liani appare una citazione salesiana: “Nelle cose che tornano a vantaggio della gioventù e servono a guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerarietà”.

Ecco perchè il vescovo Corrado Pizziolo al funerale rileva che sono pubblicamente state messe in evidenza le amicizie politiche di don Zuliani; per converso, meno si è detto delle sue amicizie con i giovani e con Gesù Cristo.



Capitolo
VII

**AUTOCRITICA
PER LA RIPARTENZA**



Nel 2000 Scarpis Editore propone una riedizione degli editoriali del mensile “La Ciotola”, la vera storia della Piccola Comunità di Conegliano, le esperienze dal vivo, con la raccolta in due volumi, “Il saltimbanco” (già uscito nel 1993) e “Maledetti vi amerò”.

Don Antonio Zuliani presenta l’opera con un’analisi che non sottace errori, debolezze, esaurimenti dei primi venti anni indicando la necessità di una nuova strada “tutta da inventare”. Ma secondo questo imperativo: guardarsi nei programmi immediati dai germi che minacciano l’opera: “il fatuo della moda, l’ozio, il teatrale, l’inconsistente di certa pseudocultura televisiva, la tinteggiatura di celluloidi su corpi gravemente piagati e su spiriti languenti”. Ce n’è abbastanza.

Ripubblichiamo integralmente l'articolo:

Che finora sia stata qualche cosa la Piccola Comunità, è registrabile; che da qui in avanti debba essere ancora qualche cosa, è tutto da dire, tutto da inventare.

Dirà, farà, sarà ad un patto: che diventi e sia quello che deve.

Così com'è, la storia della Piccola Comunità può dirsi conclusa e, restando com'è stata, il suo futuro non sarà che stanca parodia d'un passato insapore; ciò che andava bene ieri, ora non va più.

Però, conclusa una fase della sua storia da archiviare, non può dirsi conclusa la vita ch'essa Comunità, per essere e fare storia, è chiamata a dare.

Questi venti anni allineano una serie di operazioni nell'ambito dell'emarginazione giovanile. Sono esperimenti azzeccati, tentativi riusciti o falliti, intenzioni sortite o rimaste nel cassetto, ma anche sogni affidati al futuro. E qui ci fermiamo, sul futuro; il quale ha un solo nome di interesse: l'uomo. Il dominante perché. Ecco: il "dover" essere della Piccola Comunità, cioè il suo futuro degno di storia è proprio scritto li

dentro, nel laboratorio di umanità che la Piccola Comunità saprà ideare e condurre a vantaggio della gioventù in disagio. Il disagio d'oggi, quello reale, non quello immaginato.

Laboratorio di umanità che per gran parte è laboratorio di restauro. In toto, il restauro non è facile perché manovrato sul vivo della esistenza che pone interrogativi in continuità.

Restaurare l'uomo - spirito e carne - non è come giustapporre cocci a cocci per conservare il soprammobile di classe; molte volte è rifare da capo.

Questo dicono e vogliono per dopo, i vent'anni trascorsi: ripensare il tutto umano, riproporre, rifondare.

Questo anche il significato della pubblicazione in volume di alcuni editoriali di don Gigi Vian su "la Ciotola".

Umanità in restauro chiede messa a punto di categorie mentali nuove, forse sottovalutate se non ignorate nei piani formativi di turno.

L'uomo si restaura, cioè lo si restituisce a se stesso, quando gli si restituisce, dopo tenta e ritenta, il diritto nativo di respirare a fondo, spiritualmente. Per riannodarlo alla vita e fargliela gustare, occorre partecipargli un'anima che ne

è l'ossigeno; saperla introdurre nelle pur variabili strutture, occorre farla circolare al punto da innervarne ogni ingranaggio organizzativo, farla vibrare di servizio d'amore.

La posta in gioco, per chi entrerà in Piccola Comunità, per dissesato od infermo che sia, sarà sempre di più l'umano da restituirgli non comunque, con ritocchi più illusori che risolutivi, ma con interventi puntuali, che rifacciano i circuiti vitali tranciati e, lungi dal dare la sola sensazione di riuscita, possano garantire - in serietà di percorso rigoroso - stabilità di obiettivi, interessi e traguardi non traballanti e grandi passioni spirituali.

La Piccola Comunità dev'essere ripensata, se non capovolta, nell'impianto e nelle procedure, deve voltare pagina. Una comunità-saltimbanco. Come saltimbanco è stato don Gigi in questi vent'anni.

Per non illudere né mutilare l'uomo, per rianimarlo e rimetterlo in piedi, lo riossigherà attingendo alle sue radici, nata com'è dalla Fede che le fornisce la temperatura ideale per avviare recuperi che non siano di vetrina.

È- per la Piccola Comunità - un'operazione di revisione intelligente e storicamente motivata, come si suol fare in tutte le realtà soggette ad evoluzione e poste a servizio dell'uomo, le cui richieste subiscono varianti patologiche mai in disarmo.

Per ferito che oggi sia, non come ieri, si tratta dell'uomo da salvare con le terapie d'oggi, e tanto richiede somministrazioni di placenta non decidua, cibo robusto, motivazioni audaci,

verifiche stringate, stimoli urgenti. Rigore, in una parola, il sapore della vita.

nei programmi di

Tanto sarà rifiutare immediato avvenire della Piccola Comunità il fatuo della moda, l'ozio, il teatrale e l'inconsistente di certa pseudocultura televisiva, la tinteggiatura di celluloido su corpi gravemente piagati e su spiriti languenti, i quali - delega a parte - sono lo spurgo d'una società sofisticata che chi era drogato ha il dovere di non riciclare. Purché non se la ritrovi "dentro", povero Cristo!

La Piccola Comunità sarà luogo dove far riesprimere il proprio potenziale di vita, se equivarrà a tempo di tirocinio duro e farà sentire ai giovani utenti dure e difficili, senza sconti sulla fatica e sulle rinunce che giorno per giorno verranno loro richieste. E la cancellazione dell'ozio che finora ha avuto troppo credito a Conegliano, a Fontanellette, a Ponte di Piave.

Vorrà dire ancora qualche cosa la Piccola Comunità domani e dopo?

Dipende dal tono che si sa dare. E dalla spiritualità che diffonde. Abborracciare ricette tecniche per dichiarare la sua efficienza in sede regionale e farsi burocraticamente a posto, varrà poco o niente.

La sua efficacia va misurata su parametri di leale tenuta spirituale intensa, non sui rituali di continue sanatorie accomodanti, se vuole rile

vare - con umiltà - quei risultati che le persone, riassetate ed irrobustite dal principio detonante per ogni riforma che è il concetto di Dio e della sua legge, saranno in grado di dare senza illudere.

Onore ad alto prezzo, ma onore. L'esito d'un servizio.

Che altro è se non questo il "Vangelo"?

don Antonio Zuliani

Capitolo
VIII

**LA “CURA”
DI FLAVIO SILVESTRIN**



Uscito don Vian, nel 2005 la situazione finanziaria della Piccola Comunità rende necessario che la presidenza sia assunta direttamente da don Antonio Zuliani che, a 84 anni, accetta l'incarico, sorpreso di non essere messo a riposo. Quanto alla cassa in sofferenza, don Zuliani afferma che “chiunque può essere di aiuto; come diceva don Bosco, se il bene è documentabile e visibile, i soldi prima o poi arriveranno”. Un ottimismo non privo di fondamento e di risultati concreti. Ma dopo pochi anni don Zuliani muore (2009) e lascia aperto l'annoso problema di bilancio.

Per un periodo la presidenza del Cda viene assunta da Lidia Barp, già impegnata nell'associazione. Barp traghetta la Piccola Comunità verso una fase nuova: quella della presidenza Silvestrin

(2010). L'assemblea dei soci punta su una persona che sia guida per autorevolezza e capace in economia.

Flavio Silvestrin, coneglianese, nato nel 1940, ha da poco lasciato significativi ruoli istituzionali ed accetta l'incarico al vertice dell'ente umanitario. Proviene dalle file dell'Azione Cattolica e della Democrazia Cristiana. E' stato sindaco di Conegliano per due mandati consecutivi e poi (2006) assessore regionale con i referati del Personale, degli Enti locali, del Patrimonio e dei Parchi.

Silvestrin enuncia in poche parole il suo programma. "Il nuovo percorso della Piccola Comunità sarà meno mediatico, pur conservando incisività di immagine, caratterizzandosi per una forte coesione tra consiglieri e operatori, maggiore attenzione alle problematiche degli utenti, più consono e conforme allo spirito della Piccola Comunità ed ai valori ed ideali che sono stati tracciati ed incarnati prima da don Vian e ripresi e rinvigoriti da don Zuliani".

Il Consiglio di amministrazione, con Flavio Silvestrin presidente, è formato da Andrea Tomasella vice presidente, Giuseppe Bazzo, Michela Frezza,

Paolo Piazza, Bortolo (Barty) Stefan, Gianfranco Tonello consiglieri. Alessandra Dussin, psicologa psicoterapeuta, è direttore della Piccola Comunità.



Capitolo
IX

GLI ANNI PIÙ RECENTI



— *Convenzione con il tribunale* —
(2016)

Flavio Silvestrin firma con il Tribunale di Treviso la convenzione per il lavoro di pubblica utilità alla Piccola Comunità.

— *Il ricordo di don Vian* —
(2017)

Una targa è stata affissa all'esterno della casa di Fontanellette in memoria del fondatore dell'associazione don Luigi Vian.

— *Don Zuliani a Tarzo* —
(2018)

Viene intitolata a don Antonio Zuliani la fattoria sociale La Mondaresca ad Arfanta di Tarzo. L'intitolazione è avvenuta nel corso di una festa per l'ampliamento della struttura con il caseificio, il laboratorio di marmellate, un capitello votivo, la sala riunioni, nuovi uffici e posti letto, così da essere in grado di ospitare una trentina di persone. Flavio Silvestrin era riuscito ad acquistare l'immobile nel 2014 e poco dopo anche tre ettari di terreno boschivo, contraendo un mutuo.

— *Trenta anni a Fontanellette* —
(2019)

Viene celebrato il 30° Anniversario dell'inaugurazione della casa di Fontanellette, alla presenza degli alpini e dei volontari che hanno contribuito alla realizzazione dell'opera. Il presidente Flavio Silvestrin ha ricordato che tanti casi umani sono ancora da prendere per mano, costretti in lista di attesa. Perché se tanti sono stati presi in carico dalla comunità, non pochi sono irrisolti. Ne san-

no qualcosa i sindaci, i servizi sociali dei Comuni e della Unità sanitaria che cercano come venire a capo. Persone rimaste senza tetto e senza mezzi. Persone sofferenti per disagi psichici. Adulti gravati da ritardo mentale in un mondo che premia la furbizia. Gente alla deriva che va tolta dalle strade o dalle osterie. Persone cui va data una mano a risalire la china della dipendenza.

La Piccola Comunità è tra quelle istituzioni benefiche che hanno operato per aiutare quanti vengono compresi nel grande e vario gruppo dei cosiddetti *“emarginati sociali”*. Opera con una comunità terapeutica nel campo delle dipendenze (il nucleo-matrice a Conegliano) e con la fattoria sociale a Mondragon di Tarzo, un esperimento di avanguardia che fonda sul lavoro agricolo, sull'allevamento e sulla silvicoltura. Da molti anni c'è la Casa famiglia per le marginalità sociali a Fontanellette.

“Avevo detto che tutte le nostre case sono interamente occupate e si profila la necessità di una quarta residenza sul modello Fontanellette. Ora la situazione è più chiara. Abbiamo una quindicina di casi umani in lista di attesa dietro ai quali

ci sono persone e famiglie in difficoltà anche assai serie”. “È per questo motivo - ha proseguito Silvestrin - che dobbiamo farci in quattro. Dobbiamo cercare una nuova casa. Per la Piccola Comunità una sfida. Una delle tante in anni di attività segnati a volte da problemi amministrativi che non hanno risparmiato neppure l'ultimo periodo di impegno”.

È chiaro che nulla si sa sul comune e sulla località di insediamento. La ricerca e le trattative con le autorità non sono mai state semplici. L'unica certezza è che non è possibile passare la polvere sotto il tappeto e bisogna trovare alloggio per chi è in lista di attesa. Silvestrin ha chiesto un aumento degli associati e dei volontari nelle tre sedi della Piccola Comunità ed ha ribadito l'impegno per *“riportare il sorriso”* sul volto degli ospiti con il rientro sociale. Impegno riconosciuto dai presenti che hanno voluto rivolgere un plauso al presidente e al consiglio di amministrazione della Piccola Comunità.

— *Un restauro urgente* —

Il Consiglio di amministrazione, con particolare impegno del vicepresidente Tomasella, sta operando per avviare i lavori di radicale restauro dell'edificio di Fontanellette, anche usufruendo dei benefici legati al bonus 110 prorogato per le onlus, ma comunque con un impegno finanziario notevole per l'Associazione.

Capitolo X

LA PICCOLA COMUNITÀ OGGI



La “Piccola Comunità” è una realtà articolata che prevede programmi residenziali, diurni e domiciliari creata per accompagnare chi vive in condizioni di disagio, marginalità, dipendenza ad un miglioramento della qualità di vita a partire dall’emancipazione dall’uso di sostanze e ispirandosi ai valori del “*Metodo Preventivo*” di Don Bosco. Valori quali l’accoglienza, la condivisione e la reciprocità.

L’Associazione ad oggi ha 3 sedi che ospitano un massimo di 80/90 utenti in regime residenziale:

- **Comunità Terapeutica:**
Via P. Molmenti, 8 - Conegliano.
- **Casa per le Marginalità Sociali:**
Via Tempio, 59 - Fontanelle

· **Fattoria Sociale la Mondaresca:**
Via Mondragon, 44 - Arfanta di Tarzo

Ecco come il direttore presenta l'opera.

— *Conegliano* —

La sede di Conegliano ospita persone con problematiche di dipendenza attiva, sia maschi che femmine. È accreditata per 25 posti in Regione come comunità di tipo B e rappresenta nel territorio dell'Ulss 2, e non solo, un punto di riferimento riconosciuto per le problematiche legate alla dipendenza (sostanze, alcol). L'equipe di operatori accompagna la persona con gli strumenti propri del programma terapeutico residenziale: colloqui individuali, incontri di gruppo, attività educative quotidiane, laboratori della casa, convivenza, confronto costante e condivisione dello stesso luogo. Attualmente gli ospiti sono 20, in maggioranza provenienti dai Serd (servizi per le dipendenze patologiche) del Veneto (+ 1 progetto diurno). L'obiettivo principale è la riabilitazione e la riconquista della propria autonomia e libertà di scelta. Un percorso dura in media 2/3 anni e prevede 3 fasi: accoglienza, residenzialità e sgancio (quest'ultima fase associata alla ricer-

ca lavorativa e al passaggio negli appartamenti)

— Fontanelle —

La sede di Fontanelle è stata riaperta nel 2010 e nasce da un bisogno emerso nel territorio relativamente all'accoglienza e alla gestione di persone a rischio o in situazione di marginalità sociale. Nel 2013 la Piccola Comunità insieme al Serd di Conegliano, coinvolgendo tutti i Comuni e i Servizi specialistici del territorio, danno vita ad un progetto innovativo denominato progetto "4 Mani", studiato appositamente per una fascia di utenza con una lunga storia di dipendenza e la presenza di diverse problematiche di marginalità sociale. Il progetto prevede la compartecipazione della retta tra servizi: Serd e Comuni (prestazioni sanitarie e quota sociale). Ad oggi il "4 Mani" è un progetto accessibile a tutti i Servizi della regione, non solo a quelli territoriali, ed è stato qualificato come "Progetto territoriale innovativo". Il 4 Mani prevede diversi tipi di progettualità: residenziale, diurna e domiciliare. La Piccola Comunità ha sviluppato un'esperienza significativa nella gestione di utenti lungo-assistiti sia in ambito residenziale che domiciliare.

Nella sede di Fontanelle sono presenti 30 ospiti residenziali (+ 2 ospiti con progetto diurno), maschi e femmine con problematiche di dipendenza, disabilità e salute mentale che vengono stimolati con diverse attività laboratoriali (lavori della casa, laboratorio artistico, stimolazione cognitiva...) ed esperienziali (anche fuori dal contesto comunitario, come attività di volontariato o borse lavoro, il mare, la piscina, la barca a vela, le passeggiate in montagna...), proposte dagli operatori, che hanno lo scopo di potenziare le abilità e migliorare lo stile di vita.

— *Mondragon di Tarzo* —

Nel 2014 viene acquistata una nuova casa per dare avvio al progetto della “Fattoria Sociale La Mondaresca” che parte dall’idea di creare un’impresa economica finanziariamente sostenibile, che utilizza la produzione agricola, zootecnica e le attività ad essa connesse per offrire alla comunità locale e agli utenti inseriti servizi formativi, occupazionali, educativi e culturali. L’attività principale è legata all’allevamento di capre e alla produzione dei formaggi, ma anche alla manutenzione del verde e del bosco.

Gli utenti che afferiscono a questa struttura conservano delle abilità fisiche ma necessitano di un contesto protetto a medio/lungo termine perché spesso manifestano difficoltà nel costruirsi una nuova rete sociale. A causa delle fragilità sviluppate negli anni e dovute a problemi di dipendenza e di salute mentale si osservano conseguenze dirette sul modo di stare in relazione con l'altro, dove spesso necessitano di una mediazione attiva. Sono principalmente inviati dai Serd e dai Comuni attraverso il Progetto 4 Mani, ma non solo. All'interno della struttura collaborano attivamente nella gestione dei laboratori della casa e, soprattutto, nella gestione della stalla e delle capre (mungitura, pulizia, alimentazione, cura degli animali), supportati e monitorati dagli operatori. Attualmente ci sono 30 ospiti residenziali e 2 ospiti con progetto diurno.

— *Pronto soccorso sociale* —

Sempre nel 2014 e sempre in risposta ai bisogni del territorio, legati all'emergenza sociale, nasce il progetto "Pronto soccorso sociale" che vede una stretta collaborazione con l'Ulss territoriale e la Conferenza dei Sindaci. È attiva tuttora

una convenzione tra Piccola Comunità e Ulss 2, Marca Trevigiana, che prevede lo stanziamento di fondi, per un anno o per un biennio, da parte della Conferenza dei Sindaci del distretto di Pieve di Soligo allo scopo di dare una risposta immediata alle esigenze abitative di persone in condizioni di marginalità sociale che risiedono nei comuni dell'ex Ulss 7. La Piccola Comunità risponde sull'immediato e 24 ore su 24 ai bisogni abitativi e di protezione per persone in difficoltà, preservando uno o più letti nelle proprie sedi. Il progetto prevede la permanenza dell'utente in struttura (vitto e alloggio) per circa venti giorni, ossia il tempo necessario per riuscire a pianificare degli incontri tra servizi e definire il progetto futuro più idoneo. A luglio 2020 la Piccola Comunità, insieme all'Associazione Comunità Giovanile di Conegliano e a Sonda Società Cooperativa Sociale di Castelfranco costituisce ACTI, associazione che coordina e rappresenta le strutture terapeutiche dell'ambito dipendenze in Regione Veneto. Presidente dell'Associazione fino al 2023 Flavio Silvestrin.

— Il progetto educare —

Dal 2021 la Piccola Comunità partecipa ed è operativa, all'interno di una programmazione dipartimentale (Serd Ulss 2 privato sociale Ulss 2 dipendenze), al progetto Edu.care, una delle poche esperienze di co-progettazione concreta tra pubblico-privato. A livello operativo prevede la messa a disposizione di un operatore della comunità che si reca a domicilio dei pazienti del Serd, offrendo un ponte di congiunzione tra il servizio pubblico e le persone con problematiche di dipendenza.

Questo progetto, altamente flessibile e innovativo, permette di fornire la valutazione di alcune situazioni poco conosciute, l'aggancio per un eventuale inserimento in comunità, la possibilità di supportare la persona nella costruzione di una rete presso il proprio territorio di domicilio (queste sono solo alcune delle possibilità e degli obiettivi).

— *Consulenza psicologica* —

Da settembre 2021 a marzo 2022 e da settembre 2022 a marzo 2023, la Piccola Comunità è operativa anche nel territorio di Treviso e Oderzo attraverso l'apertura di uno sportello di consulenza psicologica per adolescenti, giovani e loro famiglie che hanno problematiche di dipendenza comportamentale (eccessivo utilizzo di internet, social, cellulare, videogiochi connessi ad isolamento sociale). Il progetto finanziato dalla Regione Veneto, per il contrasto al gioco d'azzardo, è gestito dal dipartimento dipendenze Ulss 2 e vede una stretta collaborazione tra pubblico e privato.

— *Housing first* —

Da marzo 2023 la Piccola Comunità ha attivato un'altra progettualità in convenzione col Comune di Conegliano, denominata "*Housing First*" che prevede l'accoglienza, presso un appartamento dedicato nella sede di Conegliano, di persone in condizione di marginalità sociale per un

periodo di massimo 6 mesi. In questo periodo gli operatori della comunità, oltre ad offrire l'alloggio, accompagnano e supportano la persona nella ricerca lavorativa, nel disbrigo di pratiche amministrative, nella costruzione di una rete sociale, nella ricerca di una casa... ossia a partire dalla casa cercano di ridare dignità e autonomia alla persona.

Indice

Intervento del Presidente della Regione.....	5
Intervento del Vescovo Vittorio Veneto.....	8
Intervento del Sindaco di Conegliano.....	10
Presentazione.....	11

Capitolo I

▶ CONEGLIANO DOPO IL SESSANTOTTO.....	15
---------------------------------------	----

Capitolo II

▶ IL SALTIMBANCO DON LUIGI VIAN.....	17
--------------------------------------	----

Capitolo III

▶ LA FONDAZIONE DELLA PICCOLA COMUNITÀ.....	22
---	----

Capitolo IV

▶ CENNI SUI PRIMI DECENNI.....	25
▷ La fondazione.....	26
▷ Relazioni si allargano.....	27
▷ I volontari.....	28
▷ Lidia Frezza Presidente.....	28
▷ L'associazione La Porta.....	29
▷ Apre Fontanellette.....	30
▷ Indifferenza nuova droga.....	30
▷ I primi venti anni.....	31
▷ Il no alla legislazione.....	32
▷ Il buon pastore.....	33
▷ La ricerca sugli esiti.....	33
▷ I carcerati.....	34
▷ Il tentativo di Vazzola.....	35
▷ Muore Tonello.....	35

▷ La comunità spopola.....	36
▷ Fine del carisma.....	36
▷ Vera ricetta antidroga.....	37
Capitolo V	
▶ GRANDE SVILUPPO, RISULTATI E DIFFICOLTÀ.....	38
Capitolo VI	
▶ L'ARRIVO A CONEGLIANO DI DON ZULIANI.....	41
Capitolo VII	
▶ AUTOCRITICA PER LA RIPARTENZA.....	46
Capitolo VIII	
▶ LA "CURA" DI FLAVIO SILVESTRIN.....	52
Capitolo IX	
▶ GLI ANNI PIÙ RECENTI.....	55
▷ Convenzione con il tribunale.....	55
▷ Il ricordo di don Vian.....	55
▷ Don Zuliani a Tarzo.....	56
▷ Trenta anni a Fontanellette.....	56
▷ Un restauro urgente.....	59
Capitolo X	
▶ LA PICCOLA COMUNITÀ OGGI.....	60
▷ Conegliano.....	61
▷ Fontanelle.....	62
▷ Mondragon di Tarzo.....	63
▷ Pronto soccorso sociale.....	64
▷ Il progetto educare.....	66
▷ Consulenza psicologica.....	67
▷ Housing first.....	67

*Finito di stampare
nel mese di dicembre 2023
da
Dema Pubblicità
San Vendemiano (TV)*

*“Navigammo su fragili vascelli
per affrontare del mondo la burrasca
ed avevamo gli occhi troppo belli:
che la pietà non vi rimanga in tasca”.*

(F. De Andrè)

